

A fianco di Juan

Contro guerra e repressione

La guerra non viene più dichiarata/ ma proseguita. L'inaudito/ è divenuto quotidiano.

Dopo aver condannato a morte Alfredo Cospito, il governo lascia deliberatamente affogare decine di emigranti lungo le coste calabresi. Un'infamia resa ancora più infame dalle parole del ministro dell'Interno: la colpa per i bambini che muoiono è dei genitori che fuggono dall'Afghanistan, dalla Siria o dalla Libia.

Il prossimo 28 marzo si svolgerà, a Venezia, il processo d'appello (con possibile sentenza) contro il compagno anarchico Juan Sorroche. In primo grado Juan era stato condannato a 28 anni di carcere per un'azione contro la sede della Lega di Treviso avvenuta 5 anni fa: due ordigni, uno esploso e l'altro no, che non avevano provocato alcun ferito. Se già nel 2018 le ragioni per contrastare attivamente il razzismo istituzionale non mancavano di certo, la strage di Cutro e le dichiarazioni del leghista Piantedosi illuminano di luce retroattiva l'azione di Treviso.

Un compagno seppellito vivo in regime di 41 bis, altri compagni e compagne condannati di fatto al carcere a vita. Sono i riflessi interni di una condizione riassumibile in tre parole: *siamo in guerra*.

Se già l'Emergenza Covid è stata una vasta ginnastica di obbedienza e di retorica bellica, lo scontro aperto tra la NATO e la Federazione Russa spinge i governi a militarizzare gli spiriti, il linguaggio, la società. Una guerra ai cervelli e alle condizioni materiali che stringe ogni giorno di più le maglie della repressione. Dai sindacalisti di base ai No TAV, dagli studenti che denunciano l'alternanza scuola-lavoro ai comitati di lotta per la casa, dagli attivisti ecologisti ai lavoratori della logistica, qualunque *diserzione dal fronte* viene punita in modo esemplare. Come dimostrano i 123 anni di carcere distribuiti di recente per il corteo contro le frontiere al Brennero. In un Paese in guerra, ognuno deve stare zitto e al suo posto. Più perdura la pace sociale, più gli Stati e i padroni ci trascinano verso l'escalation bellica mondiale (e nucleare). Ormai siamo ai Comitati per la propaganda bellica (come quello istituito dal ministro Crosetto) e all'addestramento sul suolo italiano dei militari ucraini. Per non parlare del piano europeo di fornire entro il 2023 un milione di munizioni (con una spesa di 2 miliardi di euro) al governo di Kiev. O dell'annuncio da parte del governo inglese di inviare in Ucraina proiettili perforanti all'uranio impoverito.

Mentre cercano di arruolarci in nome della lotta del Bene contro il Male, la realtà è che la crisi della valorizzazione capitalistica e lo scontro globale tra blocchi di potere concorrenti ci preparano un futuro di morte, di miseria e di controllo sociale.

Mentre Alfredo è deciso a lottare fino all'ultimo suo respiro – una scelta che segnerà per sempre le nostre vite e le nostre lotte –, abbiamo anche il compito di fare tutto il possibile per rovesciare la sentenza d'appello contro Juan, dolce e coraggioso compagno di tante battaglie.

La via per uscire dall'angolo ce la stanno indicando le rivoltose e i rivoltosi di Francia: bloccare la normalità capitalistica, imparare il coraggio, praticare la solidarietà umana e di classe.

compagne e compagni